



A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesissesa.it

La vicinanza di Dio dispone all'azione

Le precarietà e il senso del limite alimentano incertezza, imprigionano il cuore in pensieri che paralizzano. Se le fondamenta della vita sono scosse, cosa può fare il Giusto? L'invocazione d'aiuto è la naturale e primaria risposta all'incertezza e al rischio! Un grido di speranza va lanciato per trascinare vicino Colui che le situazioni mostrano come assente o lontano! Ci viene detto: Signore è con te, non temere. Proprio questo è la prima risposta alle nostre difficoltà: avvertire la Sua presenza e vivere le ansie con Lui nel cuore. Le preoccupazioni diverranno azioni e inizi di nuove prospettive. Lui, presente in noi, dispone all'azione, dona volontà al cuore. Ci accorgiamo che la Sua risposta, il suo aiuto provvidente, inizia con la nostra disponibilità a rialzarsi per generare opere di giustizia. Saranno queste risposte, cercate e lentamente messe in opera, il segno tangibile di una Presenza che non abbandona. All'invocazione risponda dunque l'azione, orientata al bene: sarà la via concreta per verificare la cura di Dio verso noi e, attraverso noi, per i bisogni di ogni fratello, i semi di speranza, resi fecondi dalla Grazia, matureranno nel terreno della nostra vita quotidiana.



LIMEN

Sessa Aurunca sette Insetto di Avenire

Inserto mensile cattolico di notizie e idee

Due ventilatori polmonari dono Caritas a pagina 2



Il «San Rocco» in prima linea contro il virus a pagina 3

Turismo in crisi ora si pensa ai piani di rilancio a pagina 4

L'emergenza come occasione per mettere al primo posto il valore dell'amore per il prossimo È un tempo di autenticità

Il punto
Nel dolore siamo riusciti a tirare fuori il meglio

DI ORESTE D'ONOFRIO E VALENTINO SIMIONELLO

«In un mese e mezzo siamo diventati irrisconoscibili. Non è solo perché portiamo le mascherine, ma perché, forse, siamo cambiati in meglio. Ci siamo scoperti un popolo che sta facendo della grande paura una prova di civiltà. Abbiamo preso sul serio la pandemia come un nemico da sconfiggere: città vuote, spettacoli, esercizi commerciali chiusi. Siamo rimasti a casa, anche a Pasquetta, salvo pochi inocenti non convinti di mettere così a rischio la salute propria e di altri, non pensando a chi, ogni giorno, è costretto ad andare a lavorare e rischia la propria vita: personale sanitario, forze dell'ordine e migliaia di volontari. Lo sappiamo: nelle emergenze non italiani riusciamo a dare il meglio. Escattata, infatti, subito una grande solidarietà: Caritas, protezione civile, croce rossa, forze dell'ordine, tante associazioni e singoli cittadini. Soprattutto, un esercito di giovani volontari per portare cibo, medicine, mascherine ai più poveri, agli anziani, ai clochard. Hanno accolto l'invito del Papa: «Cerchiamo di contattare chi soffre, chi è solo e bisognoso. Non pensiamo solo a quello che ci manca, ma al bene che possiamo fare», perché «la vita non serve se non si serve». E ancora: «Guardate ai veri orsi, che in questi giorni vengono alla luce». Il Papa ogni giorno fa sentire la sua vicinanza, il suo incoraggiamento e ripete che «non siamo soli nel dramma della pandemia», perché «il fidarsi di altri è un modo sicuro per non perdere la speranza e il coraggio». Forte è anche l'invito costante alla speranza, da parte del vescovo Piazza, quella speranza che «cambia la sostanza della vita». Quella speranza che «fa dire: «Tutto andrà bene, perché la vita vince sempre sulla morte». Tanto bravi noi italiani nelle emergenze, ma meno nella «normalità». Siamo paggio, infatti, gli irresponsabili tagli alla sanità: 37 miliardi negli ultimi dieci anni, con ospedali chiusi, carenza di medici, infermieri, macchinari obsoleti o mancati. In questa pandemia i medici, compresi quelli di famiglia, e tutto il personale sanitario hanno lavorato in condizioni difficilissime. Ma nessuno si è tirato indietro. Finora, oltre 120 le vittime. E noi Non ha importanza come definirli. Ma anche chi ha curato le anime ha pagato un prezzo caro: 110 sacerdoti deceduti. Sacerdoti che sino alla fine hanno scelto di dare conforto ai sofferenti e agli ultimi. Intanto, la popolazione continua a pagare un prezzo molto alto di morti. Ad oggi sono circa 18000. Ma, grazie a Dio, la vita va avanti anche con belle notizie: i bambini continuano a nascere e sono sani. Pur consapevoli che l'emergenza principale sia bloccare il contagio e i morti, bisogna affrontare la grande crisi economica che vivremo. Dobbiamo subito pensare al dopo, perché il dopo è già ora.

DI O. FRANCESCO PIAZZA *

In questo momento, così drammatico e carico di preoccupazioni, è ancora più importante dare l'annuncio gioioso della Pasqua del Signore Gesù Cristo, nostra unica speranza. La pandemia ha stravolto le nostre vite, all'improvviso, e in pochi giorni le ha spinte in una condizione totalmente inedita. Quante ansie stanno segnando i nostri giorni: la paura del contagio, le notizie tragiche, le tante vittime, l'impegno estremo degli operatori in situazioni precarie, le restrizioni, le problematiche personali, familiari, ecclesiali, economiche e sociali, tutte caratterizzate dall'ombra lunga della distanza fisica. Le famiglie sono costrette a ridefinire completamente spazi e tempi per poter rispondere alle preoccupazioni che si moltiplicano. All'inizio di questo difficile periodo ricordavo come solo nella prova emerge la verità di noi stessi. In questo tempo, tra alterne situazioni di vita, stanno bussando alla porta del nostro cuore i riferimenti fondamentali per la fede e la vita, radicati in un rinnovato e più intenso incontro con Dio, cercato non tanto per le consolazioni da ottenere, ma per la bellezza dell'abbraccio con Lui. Dio della consolazione, fedele ad

Nel totale isolamento o in famiglia si ritrova la connessione con gli altri

potremo verificare che non tanto le cose riempiono il cuore e la vita, ma la gioia della relazione fiduciosa. Come non ricordare i momenti di comunione, nella fede, quando, convocati attorno a Pietro, abbiamo sentito pulsare l'unico cuore di tutta la Chiesa, in preghiera, per invocare il soccorso di Gesù e l'intercessione amorevole della Madre Maria, per la salvezza del mondo. Piazza S. Pietro, così vuota di persone fisiche, è stata il simbolo dell'edificio spirituale che è la Chiesa di Cristo, chiamata a rendere evidente l'amorevole cura di Dio attraverso il nostro impegno, in ogni contesto.

È necessario ridisegnare il senso e le priorità di vita alla luce di una prospettiva più fraterna, forse perduta nel quotidiano: non esistono da soli, siamo immersi nella vita di tutti gli altri, soprattutto i più fragili e poveri. Il ritrovarsi in famiglia o nella solitudine del cuore a pregare, cercando la condivisione anche in gesti simbolici, può e deve orientarci ad una graduale ricomposizione delle nostre relazioni da qualificare sempre più in senso veramente umano secondo il principio evangelico: «ama il prossimo tuo, come te stesso». Dobbiamo concretizzare questa opportunità, in contesti personali, ecclesiali, economici e sociali, per ritrovare la normalità della sobrietà, della condivisione, della reciprocità e della mutualità, per affrontare i bisogni comuni, soprattutto dei più deboli. Le precarietà devono dilatare il cuore, nella consapevolezza che ognuno è necessario e tutti, attraverso gesti di vera solidarietà che donano volto umano alla vita. In questo periodo, se ben guardiamo, stiamo mettendo le mani tra i rovi, senza però perdere la fiducia; siamo impegnati a dare spazio e vitalità al germe della vita, personale e comunitaria, con la spinta della speranza, dono del Risorto, che chiede di rintracciare e valorizzare ogni opportunità positiva disponibile. La luce della Pasqua dona lo sguardo fiducioso che orienta le nostre vite, con uno stile che sa attraversare le prove senza diventare per alcuni non sospeso affatto, perché è tempo di lotta per la sopravvivenza quotidiana, è tempo di battaglia contro la morte che talia gli affetti, è tempo di rischio e pericolo, ogni mia scelta fa la differenza. Sono il custode, sono l'amministratore di una memoria creativa che non si chiude nei problemi, della reciprocità che ritrova il volto della fraternità, della speranza che ha il sapore di amorevole attesa della pazienza e di una virtù provata (cf. Rm 5,1-5). Consolidiamo l'unione fraterna e sentiamoci vicini; lasciamo che la Sua grazia trasformi la nostra vita. Questo è il tempo «che ci porta e ci fa conoscere un nuovo inizio»; accogliamo il lievito della Risurrezione di Gesù Cristo: non sarà vana la nostra speranza. * vescovo

Parole dure

di Roberto Palazzi

Gesù un «folle» che ama i derelitti

«I familiari di Gesù uscirono per riportarlo a casa, poiché dicevano: «è pazzo» (Mc 3, 21). Dopo il battesimo, Gesù inizia ad essere circondato da una baronata di gente strana, affamata, lontana da ogni buon costume civile. Gesù amava gente così, mentre era sempre in discussione con le élite del suo tempo. Così che, letteralmente, scandalizzò tutti. Abituati alla «normalità». A pensare ai fatti propri e a vivere adempiendo i doveri di tutti i giorni. Pazzo, chi pensava il contrario. Per questo non c'era nulla di più strano di una vita impegnata a rendere felice chi proprio non se lo meritava per mille ragioni: fatti di criminali, adulteri, approfittatori. Fu difficile a quello che ci manca, ma al bene che possiamo fare», perché «la vita non serve se non si serve». E ancora: «Guardate ai veri orsi, che in questi giorni vengono alla luce». Il Papa ogni giorno fa sentire la sua vicinanza, il suo incoraggiamento e ripete che «non siamo soli nel dramma della pandemia», perché «il fidarsi di altri è un modo sicuro per non perdere la speranza e il coraggio». Forte è anche l'invito costante alla speranza, da parte del vescovo Piazza, quella speranza che «cambia la sostanza della vita». Quella speranza che «fa dire: «Tutto andrà bene, perché la vita vince sempre sulla morte». Tanto bravi noi italiani nelle emergenze, ma meno nella «normalità». Siamo paggio, infatti, gli irresponsabili tagli alla sanità: 37 miliardi negli ultimi dieci anni, con ospedali chiusi, carenza di medici, infermieri, macchinari obsoleti o mancati. In questa pandemia i medici, compresi quelli di famiglia, e tutto il personale sanitario hanno lavorato in condizioni difficilissime. Ma nessuno si è tirato indietro. Finora, oltre 120 le vittime. E noi Non ha importanza come definirli. Ma anche chi ha curato le anime ha pagato un prezzo caro: 110 sacerdoti deceduti. Sacerdoti che sino alla fine hanno scelto di dare conforto ai sofferenti e agli ultimi. Intanto, la popolazione continua a pagare un prezzo molto alto di morti. Ad oggi sono circa 18000. Ma, grazie a Dio, la vita va avanti anche con belle notizie: i bambini continuano a nascere e sono sani. Pur consapevoli che l'emergenza principale sia bloccare il contagio e i morti, bisogna affrontare la grande crisi economica che vivremo. Dobbiamo subito pensare al dopo, perché il dopo è già ora.



A Sessa Aurunca strade e piazze deserte. Foto di Francesco Marino

«Sono il custode di mio fratello al di là dei confini»

laicaMente

DI LAURA CESARANO

Non siamo tutti sulla stessa barca: l'emergenza per qualcuno significa pericolo, per altri è un rischio, per altri ancora morte e morte. Ci sono persone, in questo disastro sanitario globale, per cui smartworking, didattica a distanza, persino noia sono espressioni che non hanno senso. La pandemia segna e disegna miliardi di facce diverse: non siamo sulla stessa barca, che ognuno ha mezzi di navigazione più o meno grandi, più o meno sicuri, più o meno adatti ad attraversare la tempesta. Ma siamo nello stesso mare. È l'occasione per ristrutturare il nostro concetto di prossimo. La globalizzazione aveva già messo in crisi questa idea angusta di prossimità, annullando i confini dell'essere comune e gruppo e costringendoci a superare l'idea di accudire l'impostazione soltanto a chi è vicino e a chi consideriamo simile a noi. La globalizzazione malata c'interroga e ancora una volta ci spinge a uscire dal confine. Ristrutturare il concetto di prossimo è la premessa per ridefinire le nostre responsabilità nei confronti degli altri, di tutti gli altri. Come il samaritano della parabola evangelica, che si trova a soccorrere lo sconosciuto, il diverso da sé incontrato lungo la strada e la cui sofferenza era stata ignorata dal suo prossimo naturale, l'emergenza ci mette davanti a una nuova idea di prossimità. Fa riecheggiare la domanda di Caino: «Come fosse il custode di mio fratello?». Sono io, proprio io, il suo custode. Da me e da me soltanto può arrivare la risposta che invoca. Sono io quando non perdo tempo per tagliare le gambe del contagio, sono io quando agisco per migliorare la condizione di chi, nello stesso mare, incrocia la tempesta non sulla mia stessa barca, dove mi sono rifugiato con i miei cari, ma sul suo povero guscio di nave. Sono il custode di mio fratello, sono io chiamato alla responsabilità per il suo disagio, per il suo fame, per la sua malattia. Sono io, unica e insostituibile perché non c'è nessun altro che può rispondere al mio posto. Ogni mia scelta, in questo tempo sospeso per alcuni non sospeso affatto, perché è tempo di lotta per la sopravvivenza quotidiana, è tempo di battaglia contro la morte che talia gli affetti, è tempo di rischio e pericolo, ogni mia scelta fa la differenza. Sono il custode, sono l'amministratore di una memoria creativa che non si chiude nei problemi, della reciprocità che ritrova il volto della fraternità, della speranza che ha il sapore di amorevole attesa della pazienza e di una virtù provata (cf. Rm 5,1-5). Consolidiamo l'unione fraterna e sentiamoci vicini; lasciamo che la Sua grazia trasformi la nostra vita. Questo è il tempo «che ci porta e ci fa conoscere un nuovo inizio»; accogliamo il lievito della Risurrezione di Gesù Cristo: non sarà vana la nostra speranza. * vescovo

La psicologa: «Rivediamo le priorità della nostra vita»

DI ORESTE D'ONOFRIO

Nessuno mai si sarebbe aspettato di trovarsi improvvisamente di fronte a un capovolgimento della propria quotidianità, ma anche di come immaginare il dopo. La domanda che ci si pone oggi è «come vivere questo momento del coronavirus, cosa ci aspetta per il domani e come affrontarlo».

A parlare è Rossella Aurilio, che ha radici anche in psicologia clinica, psicoterapeuta sistemico-relazionale, presidente della Società italiana di psicologia e psicoterapia relazionale.

Perché le persone temono di interrompere il ritmo della quotidianità? Ci sono categorie diverse di persone, a cominciare dagli ansiosi e i depressi. I primi hanno bisogno di riempire la giornata, forse per sfuggire da se stessi. Questo isolamento forzato li porta a dover affrontare forse una parte della loro persona e della loro esistenza. I depressi, invece, hanno una grande paura e vanno in difficoltà. A loro non piace parlare del futuro, neanche immaginarlo; i loro punti di riferimento sono stravolti e l'idea del dopo li agita di più e li disorienta.

E le altre persone? Questo isolamento ci ha fatto reagire bene, meglio di quanto si immaginasse. Sentono molte persone in videochiamata e posso affermare che ognuno ha fatto emergere il meglio di sé e della propria creatività. Quali consigli per affrontare questo periodo di isolamento?



Rossella Aurilio

Scovare nei cassetti della nostra casa, riprendere i nostri hobby dimenticati e ciò che volemmo fare e che il ritmo forsennato della vita non ci ha concesso. Questo «ritiro sociale» ci offre anche la possibilità di capire meglio quali sono le nostre relazioni significative e i nostri affetti che reggono e ciò che è importante o superfluo.

Quali rapporti si vivono in famiglia? Le famiglie sono «costrette» a una vigilanza forzata. Alle mamme preoccupate della reazione dei figli, con una battuta ho risposto che, secondo me, i figli saranno felici, non perché non vanno a scuola, ma perché possono stare con i genitori, vivere una qualità del tempo non vissuta prima, perché i genitori si devono indugiare ad aiutarli a pas-

zare il tempo in modo creativo e costruttivo. Questo tempo sta rafforzando il senso di appartenenza alla famiglia e ai legami amicali e ci sta dando la possibilità di riscoprire internet come opportunità di mantenere vicini. Insomma, i sociali stanno diventando sociali.

Cosa ci sta insegnando questa esperienza e cosa immaginare per il dopo? Prima di tutto, abbiamo imparato un grande senso di comunione nella sofferenza. Alla ripresa dovremo capire quali sono le cose importanti che Papa Francesco ha così ben sottolineato: «Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore». È fondamentale, poi, mettere a fuoco quali siano le cose im-

portanti e liberarci di quelle superflue. Di sicuro dovremo affrontare la grande crisi economica che vivremo e possiamo farlo solo convertendo le nostre capacità, le nostre possibilità. Il dopo è già qui mentre siamo in isolamento. E proprio ora che dobbiamo pensare al dopo. Dobbiamo, in effetti, andare con la mente in questo domani, già configurabile, immaginabile senza timore, facendo leva sulla nostra migliore creatività.

Sapremo abituarci a vivere a distanziamento, senza abbracci? Per un periodo sarà necessario, certamente per gli italiani, popolo estremo, non sarà facile, ma dobbiamo valorizzare il legame psicologico. Gli affetti veri possono essere vissuti appieno anche solo con il coinvolgimento emotivo.

Gara di solidarietà per aiutare i veri invisibili: i migranti

Nell'are di Pescopagano distribuiti dai volontari generi alimentari e prodotti per l'igiene

DI EGIDIO NERONE

In questo momento storico di emergenza, ogni giorno viene scritta una pagina di umanità che va oltre ciò che gli occhi possono o vogliono vedere. Solo il cuore di chi profondamente crede nel valore dell'Amore vero, senza limiti e confini, riesce a scorgere gli invisibili e, nel silenzio, agisce. Tra questi invisibili, e forse i più invisibili degli invisibili, la comunità di immigrati di Pescopagano-Mondragone. E come

un cuore è al centro di una fitta rete di arterie e vene, così il cuore dei credenti genera una rete d'amore. Donne e uomini che nel rispetto delle norme e dei moeli, tentano di dare risposte concrete. È il caso di quanti, giovedì 26 marzo, hanno risposto all'appello di una raccolta straordinaria di generi alimentari e di igiene per bambini, lanciata dal Consultorio diocesano Giovanni Paolo II-Polo Mondragone, dall'ufficio Migrantes, in rete con la parrocchia di San Nicola e la Croce rossa italiana. Con il rispetto della normativa e con le varie autorizzazioni necessarie, si passava con l'auto e si lasciava il «dono» nel punto di raccolta all'esterno della parrocchia di San Nicola e da lontano, con un sorriso nascosto dalla mascherina, un salutare con la mano guantata ed esprime

l'amore solidale. Una rete che si dilata, coinvolgendo nella distribuzione la Caritas di Pescopagano, in prima linea in questa battaglia, e generosi volontari. Infatti il 5 aprile, domenica delle Palme, si è provveduto a distribuire quanto raccolto, insieme agli alimenti preparati dalla Caritas di Pescopagano, alle famiglie di immigrati del territorio. Famiglie individuate attraverso la collaborazione proprio della Caritas, di Migrantes, di alcuni fratelli africani e volontari che conoscono quel territorio. La distribuzione, effettuata dai volontari della CRI di Mondragone e della Caritas locale, se da un lato ha mostrato come il lavorare in rete possa portare frutti, dall'altro ci si rende conto di quanto sia

necessario intensificare gli sforzi. Le situazioni di estremo disagio, di fame, di disperazione, amplificate dall'isolamento, generano tensioni. Consegnando porta a porta gli alimenti ci si imbatte in chi lamenta trattamenti più favorevoli agli immigrati, chi afferma che si privilegiano i cattolici, chi accusa la pochezza degli aiuti e chi reagisce in modo violento, tentando un'aggressione. Ma ci sono anche i sorrisi accoglienti di tanti fratelli, la gioia dei bambini festanti. Con tutti, ma proprio tutti, i volontari sono comprensivi, accorti, disponibili a fornire tutte le informazioni utili per orientarsi in questa difficile prova. Per questo si è cercato di riorganizzare e ampliare la rete collaborativa già esistente (Consultorio-Migrantes), coinvolgendo altri soggetti (CRI di

Mondragone, Caritas Pescopagano, persone a cui sta a cuore il problema) in modo da intercettare e indirizzare le richieste di aiuto che quotidianamente giungono da più parti. Ciascuno agisce rispettando il proprio ruolo e la normativa vigente, cercando così di non sovrapporsi, rendendo, quanto più possibile, fluida l'azione. Ciò non vuol dire che mancano intoppi, incomprensioni e difficoltà ma, attraverso il confronto e il dialogo, ci si sforza di superarli. In una situazione così difficile e complessa, la Chiesa mostra tutta la sua capacità di pensare ed agire con un cuor solo, facendosi prossima nel silenzio, senza clamori. Collaborando con le istituzioni, mostra la sua capacità di interagire e comunicare l'Amore gratuito al mondo nel servizio.



La chiesa di Pescopagano, riferimento per gli immigrati

Il vescovo consegna due apparecchi all'ospedale: «Grazie a tutti per questo dono»

Ventilatori polmonari da Caritas al San Rocco



Firma di consegna al direttore dell'ospedale Moretta, da parte del vescovo Piazza, di due ventilatori polmonari donati grazie al contributo di diocesi, Caritas e cittadini

di OSVALDO MORELLI * Sono stati consegnati, il 7 aprile scorso, dal vescovo Orazio Francesco Piazza i due ventilatori polmonari donati dalla diocesi di Sessa Aurunca al locale ospedale civile San Rocco. Saranno destinati ai pazienti con gravi patologie respiratorie. Molto semplice la cerimonia nella piazzetta antistante il nosocomio, dove il vescovo e il direttore sanitario Salvatore Moretta hanno firmato le bolle di consegna e l'atto di donazione. Nei giorni scorsi. Erano presenti il sindaco di Sessa, Silvio Sasso, il direttore della Caritas diocesana, don Osvaldo Morelli, e una rappresentanza di medici e del personale sanitario. Il vescovo ha, poi, benedetto i macchinari, il personale sanitario, gli ammalati, proprio nella giornata mondiale della salute. «Questo è solo uno dei tanti gesti di attenzione concreta - ha detto il vescovo - che l'intero territorio riserva all'ospedale - che l'intero territorio riserva alla vicinanza della diocesi, delle associazioni, dei cittadini verso una realtà, professionalmente qualificata in ogni sua componente, che con dedizione si impegna alla ordinaria e straordinaria tutela della salute di tutti. Questi segni di gratitudine verso l'azione quotidiana di operatori sanitari e di volontari sono espressione di riconoscenza e sostegno, per alleviare un compito che non solo risponda all'emergenza, ma che sappia mantenere uno standard alto nelle ordinarie necessità. Proprio nei momenti più difficili deve emergere la qualità di una comunità». Il vescovo ha, poi, aggiunto: «Devo dire grazie alla Caritas diocesana che subito si è messa all'opera nel consentire una raccolta solidale che ha trovato risposta generosa in associazioni ecclesiali, sociali e culturali di vario genere, aziende, privati cittadini. Si era partiti per un ventilatore polmonare, ne sono arrivati due; si procede per la fornitura di

mascherine protettive e di altre attrezzature che possono agevolare questo delicato servizio alla salute dei cittadini». Va detto che si è provveduto anche all'acquisto di un condizionatore per chi lavora nella tenda Pre-triage e di 2500 mascherine. Inoltre, grazie alla grande generosità di tutti, con questa raccolta si sono forniti termometri a distanza per il controllo della salute delle persone nel carcere di Carinola. «Ma non si ferma qui l'azione solidale - ha continuato il vescovo - che non è cedere il superfluo ma una parte del proprio necessario, in quanto si procede alla fornitura di altri strumenti di ausilio per i malati, anche nelle altre patologie che sono motivo di ricovero e di intervento medico mirato. Devo sottolineare la preziosa azione condivisa con il direttore sanitario Moretta e dei Medici cattolici che non fanno mancare una ulteriore dedizione in questi momenti di comune necessità. La Caritas e il Consultorio - ha concluso Piazza -

in stretta collaborazione con le istituzioni, stanno garantendo supporto psicologico alle famiglie, distribuzione di beni alimentari, farmaceutici, abiti. Nel deserto della prova spuntano germogli di vita e di fraternità». Il direttore Moretti ha sottolineato che «siamo davanti a un'espressione concreta e significativa di solidarietà e di vicinanza al nostro ospedale San Rocco, un gesto di gratitudine per il lavoro che viene svolto. Disporre di due ventilatori significa poter assicurare cure con tecnologie all'avanguardia. Un ringraziamento sincero al vescovo per l'intuizione, alla Caritas che si è subito mobilitata e a quanti hanno contribuito per concretizzare l'iniziativa. È la dimostrazione che se c'è leale collaborazione e unità d'intenti e si è ben coordinati, tutto è possibile». Il direttore ha, poi, aggiunto: «Stiamo vivendo una fase di maggiore impegno. Per fortuna finora non c'è stato il grande afflusso di persone bisognose di cure intensive come, invece, purtroppo è accaduto in altre zone del nostro Paese. Ci stiamo preparando però per affrontare eventuali situazioni di emergenza. Sono state predisposte le misure operative e procedurali necessarie e il personale sa cosa fare». Ma la Caritas, a livello diocesano e parrocchiale, i Consultori familiari e tutte le numerose associazioni e realtà presenti nella diocesi operano quotidianamente su vari fronti, attenendosi soprattutto alle nuove necessità e urgenze. È in atto, tra l'altro, il progetto «Una voce amica: Sos Covid 19», in collaborazione con il Consultorio Familiare Diocesano, una équipe di specialisti che nell'arco della settimana rispondono alle chiamate dei cittadini e li aiuteranno a superare, psicologicamente, le varie difficoltà. È stata istituita, inoltre, una collaborazione in rete con i Comuni, la Croce rossa e la Protezione civile presente nella Diocesi.



Mondragone, sede del Consultorio diocesano

Mascherine e supporto: la mobilitazione umanitaria

Dai gruppi di cittadini alle associazioni: tutti in campo per dare soccorso spirituale e materiale a chi ha bisogno

DI MARIA TERESA ROSSI E GIUSEPPE NICODEMO

È stata, sin dal primo giorno, una corsa di generosità e di solidarietà sia a livello nazionale che nel territorio diocesano. E questa corsa non si è fermata, continua tuttora senza sosta. È un servizio no stop. Le famiglie più povere e gli anziani si erano sentiti, soprattutto nelle prime settimane della quarantena, praticamente abbandonati dalle

istituzioni (che sono intervenute, in parte, solo successivamente), ma è arrivato il mondo del volontariato, religioso e laico. Inimmaginabile l'opera di giovani e adulti che si sono subito organizzati, per poter fornire il necessario a chi era in difficoltà. Caritas, Protezione civile, Croce rossa, associazioni varie e tanti gruppi nati spontaneamente come funghi, con l'unico obiettivo di stare accanto ai più deboli, provvedendo alla consegna di pacchi alimentari, di medicinali, al pagamento delle bollette, fino ai supporti psicologici e medici telefonici. Il ciclone dell'emergenza ha fatto scendere in campo centinaia di volontari con tutte le accortezze del caso per garantire la sicurezza sanitaria propria e degli altri. Centinaia di «angeli», come sono stati definiti, insieme ai sacerdoti, medici,

infermieri, personale sanitario e forze dell'ordine. Ma, oltre a loro, sono scesi in campo anche tanti altri angeli. Angeli che si muovono nell'anonimato, individualmente o in gruppo. Sono cittadini comuni che hanno deciso di aiutare il prossimo. Si sono, così, avviate vere e proprie reti di solidarietà, quella che si potrebbe definire «solidarietà silenziosa». Molti cittadini, associazioni e commercianti si sono adoperati per curare o acquistare mascherine, da distribuire ai più bisognosi o agli addetti ai servizi sanitari e alle forze dell'ordine. Si è innescato un meccanismo di solidarietà tra i commercianti che, oltre ad aver attivato il servizio di consegna a domicilio degli alimenti, hanno anche deciso di donare interi pacchi di beni di prima necessità alle famiglie più bisognose. Una vera gara

di solidarietà nei comuni della diocesi (Sessa Aurunca, Mondragone, Falciano del Massico, Celliole e Carinola). Anche le amministrazioni comunali, grazie soprattutto ai finanziamenti dello Stato, hanno contribuito ad alleviare i problemi delle famiglie più deboli. Ci si augura che si possano disporre ulteriori fondi. Va anche evidenziato che a Caserta, già nei primi giorni del coronavirus, le mascherine solidali della Cooperativa New Hope, nata dall'impegno sociale di suor Rita Giaretta, sono state prodotte negli opifici storici di San Leucio in collaborazione con il Consorzio San Leucio Silk. Un contributo concreto dal capoluogo di Terra di Lavoro, per affrontare l'emergenza sanitaria prodotta dalla pandemia Covid 19 e la conseguente mancanza di presidi sanitari per tutti.

Uno dei Punti di raccolta di generi alimentari distribuiti ai bisognosi e agli anziani dai volontari



Da aggiungere che questa iniziativa, oltre a mettere in rete produzione e solidarietà, permette di poter avere dei presidi di protezione senza togliere i dispositivi di protezione individuale al personale medico e sanitario in genere. Coniugare protezione, facilità di utilizzo per tutti, e senza

penalizzare chi deve avere misure diverse di protezione e specifiche, permette di ottimizzare risorse scarseggianti in primo luogo e segnare un altro punto a favore nella lotta contro l'emergenza sanitaria che si sta vivendo e che tante vite continua a stroncare.

la liturgia e l'emergenza

Impegno e tecnologia, una «rete» di preghiera unisce i fedeli distanti

DI VALENTINO SIMONIELLO

In questo periodo di emergenza sanitaria, la Chiesa, chiamata per mandato ad annunciare il vangelo di salvezza, è maggiormente impegnata ad alimentare la virtù della speranza, proprio e nonostante le restrizioni celebrative e l'impossibilità di convocare e incontrare il popolo santo di Dio. La diocesi di Sessa Aurunca, seguendo le indicazioni dell'Ordinario, ha realizzato una rete di preghiera e di carità attraverso il lavoro dei vari uffici e con l'ausilio dei mezzi di comunicazione, con la disponibilità di collaboratori e volontari che si adoperano in favore delle tante realtà che si trovano in situazione di bisogno. Il vescovo, presente in ogni modo e sempre vicino alla comunità, ai suoi sacerdoti ha chiesto massima responsabilità e zelo nello svolgimento del ministero. Nel rispetto delle norme vigenti, Piazza ha esortato i presbiteri ad avere continuamente l'orecchio del cuore in diligente ascolto dello Spirito, il quale non manca di suggerire le vie più opportune ed efficaci per as-

sicurare ai fedeli Parola ed Eucarestia: nutrimenti ancora più desiderati in questo tempo di difficoltà. La Messa quotidiana, anche se celebrata a porte chiuse, è il centro della giornata. Nel Corpo mistico, tutte le membra si uniscono al Mistero pasquale, sperimentando la santificazione e la salvezza che si realizzano per mezzo dell'Unico sacrificio di Cristo. E nell'impossibilità momentanea della Comunione sacramentale, è forte l'invito dei pastori ai fedeli di disporsi a ricevere ogni giorno la Comunione spirituale, pia pratica che, a dire dei santi, è sorgente speciale e incomparabile di grazie. Il commento alla Parola di Dio, lectio divina, le catechesi e i tanti eventi trasmessi in streaming, sono ancora altri servizi che presbiteri, curia e vescovo propongono e svolgono con più frequenza in questo tempo per sostenere questo difficilissimo cammino di ritorno alla normalità. Ma al Padre giungerà gradita soprattutto l'offerta di tante persone di buona volontà che pregano e servono in segreto e nel nascondimento, realizzando le parole di Gesù: «non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra».



Emigrata al Nord, ecco perché ho scelto di restare

«Quella notte di marzo i treni diretti al Sud sono stati presi d'assalto: un errore e un rischio per intere comunità. Soffro la nostalgia ma spero e prego perché tutto si risolva»

DI ANGELA CAMPAGNA

Tutto ha inizio la sera del 7 marzo, quando, sconsideratamente, si diffonde in rete la bozza del nuovo decreto del governo per contenere l'emergenza coronavirus. Decreto che impone nuove restrizioni e che prevede la

chiusura della Lombardia e di 14 province del Nord. Di fronte a tale incombente possibilità, centinaia di meridionali prendono d'assalto i treni per rientrare al Sud, dando vita a un'impetuosa fuga. E accade, improvvisamente, che quel Nord, terra di agognata fortuna, luogo di possibilità concretizzate, diventa la minaccia da cui scappare. Ma se in molti fuggono, tanti altri, studenti, professionisti, lavoratori scelgono di restare. Vivo a Varese da circa un anno, emigrata da Sessa Aurunca (Caserta). Sono una frontiera, lavoro in Svizzera e mi occupo di selezione del personale. Quel sabato sera ero in casa e, appena lessi della possibile chiusura della Lombardia e dell'ospedale nelle stazioni, fui sopraffatta da un sentimento di angoscia e disperazione.

La paura di rimanere ingabbiata in una terra che non è la tua, l'incertezza di non sapere quando poter tornare a casa, il desiderio di correre dalla mia famiglia, mi invogliavano a unirmi alla corsa dei tanti, verso il Sud. Perché in momenti del genere, la mente, consiglia logica e razionale, non è il primo mentore a cui ti affidi, l'istinto e il panico dominano indiscussi. Ma ho scelto di non tornare al Sud, perché non lo ritenevo né giusto né sano. Tutt'altro, è un rischio altissimo, soprattutto per le proprie famiglie. Chiunque potrebbe essere un possibile contagiato asintomatico, e portarsi dietro un virus, che colpirebbe persone più vulnerabili. Stare nella nostra intimità e accogliere casa del Sud, focolare domestico di affetto e ca-

loro ineguagliabili, non significa essere invincibili o immuni. Significa essere potenziali vettori, significa andare a sovraccaricare un sistema sanitario, quello del Sud, già carente. Stiamo vivendo una sciagura immane e globale e siamo tutti, indistintamente, vulnerabili e inerme. Ma ognuno, come può, deve fare la sua parte. Ognuno è chiamato al senso civico e alla responsabilità collettiva. E questo mi ha convinta a rimanere in Lombardia.

Le mie giornate, oggi, sono scandite dalla monotonia e dal susseguirsi di un'insolita routine sanitaria, che ha alterato la mia normalità. Quella normalità che, sovente, sembra starsi stretta nella vita di tutti giorni, ma di cui ogni, più che mai, sentiamo la mancanza e il bisogno di riappropriarci. Non ho più fretta di uscire di casa, con largo anticipo, per evitare di imbottigliarmi nel traffico frontaliero della Dogana. Non ho agenda da programmare, scadenze impellenti da rispettare. Continuo il mio lavoro, in modalità smart working. Leggo, prego, seguo costantemente gli aggiornamenti sull'emergenza. Il che mi concede l'errata percezione di avere il controllo della situazione. Non mancano momenti di sconforto, di paura e di nostalgia, l'amore è altalenante, la solitudine mi attanaglia, una solitudine reale e concreta, sono qui in Lombardia sola. Ma ciò che mi dà forza, è sperare e pregare affinché questa catastrofe possa rientrare quanto prima. E pensare che la mia, che ho la fortuna di poter restare



Il 7 marzo scorso la stazione di Milano Centrale è stata presa d'assalto da viaggiatori diretti verso il Sud

a casa, è una prigione dorata, una disumaniata anche la morte. Pensare tutto ciò e sperare di venire fuori è una flebile fiammella, che accende ogni giorno le mie giornate di isolamento qui in Lombardia, e mi permette di confidare che i giorni migliori, prima o poi, dovranno arrivare.

Questo virus ha disumaniato anche la morte. Pensare tutto ciò e sperare di venire fuori è una flebile fiammella, che accende ogni giorno le mie giornate di isolamento qui in Lombardia, e mi permette di confidare che i giorni migliori, prima o poi, dovranno arrivare.

In corsia la forza prevale sulla paura e l'umanità vince la stanchezza. Un grande aiuto dai protocolli per contenere la diffusione del Covid-19

«Noi in prima linea contro i contagi»

DI MAURIZIO SERAO *

Sin dall'inizio dell'emergenza coronavirus, l'ospedale San Rocco di Sessa Aurunca ha prontamente allestito una strategia atta a fronteggiare il rischio di un eventuale allargamento dei contagi nel territorio aurunco. Su indicazione del direttore Salvatore Moreta, direttore sanitario del presidio, si è proceduto a sospendere le attività ambulatoriali e a riservare i ricoveri ospedalieri solo a pazienti con patologie con carichi di urgenza. Tale condotta ha consentito non solo di concentrare l'attenzione sull'emergenza in corso, ma anche di ridurre i rischi di contagio tra gli stessi degeniti all'interno della struttura ospedaliera, soprattutto lì dove pazienti positivi per sars-cov-2, si presentassero

L'allerta continua costringe i medici a forte stress emotivo. Preoccupazioni anche in pediatria



L'ospedale di Sessa accoglie i pazienti in una tenda ove si esegue il pretriage prima di accedere al Pronto soccorso

ancora oggi uno-due giorni e pertanto resta complesso gestire pazienti non ancora identificabili come positivi o negativi al coronavirus, soprattutto lì dove necessitano di assistenza respiratoria. Ad oggi non sono mancati casi gravi presso il Pronto soccorso dell'ospedale di Sessa. Alcuni pazienti positivi al coronavirus hanno necessitato di assistenza respiratoria con ventilatore polmonare, altri di trasferimento presso il centro covid di Maddaloni e poi c'è chi, purtroppo, nonostante le cure dei sanitari, non è riuscito a superare la fase di insufficienza respiratoria. Anche nel Pronto soccorso pediatrico, dove si sono fortunatamente ridotti gli accessi

per patologie infettive minori, si sono dovute gestire alcune criticità con casi di polmonite bilaterale di dubbia lettura, ma fortunatamente i tamponi nasofaringei fino ad ora eseguiti ai piccoli pazienti, hanno dato esito negativo. Lo stato di allerta continua sottopone i sanitari ad una continua sollecitazione emotiva. Se si tiene poi conto dell'organico ridimensionato da politiche sanitarie di tagli eseguiti negli ultimi anni, della sospensione delle ferie per fronteggiare l'emergenza, del turnare in servizio senza sosta, il lavoro di medici, infermieri ed operatori sanitari, diventa un'opera davvero encomiabile. Un riconoscimento di merito va rivolto poi ai medici di medicina generale ed ai pediatri di libera scelta, nonché a tutta la popolazione del territorio aurunco che, mostrando di aver ben recepito quanto ripetutamente sottolineato dalle istituzioni e dai media nazionali e con grande senso di responsabilità, ha evitato l'intasamento del Pronto soccorso, gestendo quanto possibile in un domicilio i pazienti con patologie meno gravi.

* pediatria al San Rocco

La creatività per scandire il tempo

Dalla cucina al lavoro ai giochi per i bimbi nelle case si vince la sfida dell'adattamento

DI VERONICA DE BIASIO

I ritmi serrati, la vita frenetica e piena di mille impegni sono notevolmente rallentati in questo periodo di coronavirus. La quotidianità ha subito una battuta d'arresto. «Io resto a casa» è il mantra ascoltato in ogni momento. Allora ognuno, per scongiurare la noia, ha organizzato le proprie giornate, con la famiglia e individualmente. Non sono, certo, mancate creatività, concretezza, hobby da riprendere o la scoperta di nuovi interessi. Roberta, 27 anni, di Cascano, frazione di Sessa Aurunca: «Trascorro molto tempo con mio figlio, che è il primo a dover essere impegnato, per evitare che si dedichi troppo ai videogiochi e al telefono. Lo coinvolgo anche nel preparare e sfornare leccornie di tutti i tipi, che mangia con gusto. E poi curo le piante del mio giardino». Per Sara, 26 anni, «è stata l'occasione perfetta per migliorare il mio

pollice verde, grazie all'utilizzo di tutorial online e app. Spero che fioriranno tante orchidee colorate». Ilaria, 25 anni, vive a Roma: «Sto visitando molti musei online, in modo da viaggiare con la mente e programmare nei prossimi mesi una visita in quei luoghi dal vivo. Ho ripreso le mie passioni di disegnare e creare trucchi e, grazie a varie app e tutorial su YouTube, ho anche iniziato a praticare yoga». Fabiana, 26 anni, di Cascano, lavora a Roma in Polizia penitenziaria. «Mi manca tanto la mia famiglia, ma non mi scoraggio perché, grazie a Skype, le distanze si accorciano. In questo periodo, il lavoro non solo non consente pause, ma comporta anche maggiore apprensione. Di sicuro, dopo questa esperienza, apprezzerò maggiormente anche una passeggiata con il mio cagnolino Ares o un aperitivo con le amiche». Oltre a coltivare le sue doti culinarie, Laura, 26 anni di Piedimonte Masticiano, dice: «Ho iniziato a cucire e a ricamare, ma sto vivendo anche un'esperienza meravigliosa in famiglia». A sfidare questo periodo per sistemare armadi e riordinare casa è Maria, 28 anni, di Mondragone. «Per me - evidenzia - pulire rappresenta un'attività che mi li-

bera la mente e mi dona calma. Per un attimo tutto sembra al proprio posto e tutto con un proprio equilibrio». E Andrea, 29 anni, di Formia: «Finalmente sto leggendo il libro Rabbia, dopo averlo guardato sul computer per mesi e ho anche acquistato dei corsi online per coltivare la mia passione per la fotografia». Anna, 29 anni di Sessa Aurunca, è un insegnante. «Ho imparato l'utilizzo della didattica a distanza - afferma - insieme ad altri colleghi. L'aspetto emotivo ha, di certo, la sua importanza, perciò vogliamo che gli studenti sentano la nostra vicinanza e disponibilità. Stiamo registrando un riscontro positivo degli alunni, anzi molti di loro ci contattano perché sono interessati o vogliono superare la noia. Purtroppo, però, per alcuni studenti, che non hanno accesso a dispositivi elettronici, è quasi impossibile seguire le lezioni online». Anche i bambini si sono organizzati. Francesco, 9 anni, di Sessa Aurunca: «Di mattina seguo le lezioni online con le maestre, mentre di pomeriggio gioco con il mio fratellino di 6 anni e con la mia sorella. Ma ciò che sto facendo in questi giorni, si dedica completamente a noi. Stiamo proprio bene insieme, ci divertiamo e impariamo tante cose».

la testimonianza

In trincea contro il nemico

Sono, purtroppo, sotto gli occhi di tutti le condizioni difficilissime in cui lavorano medici, infermieri e personale sanitario nell'affrontare la pandemia. Ogni giorno, in corsia, a volte anche senza dispositivi di sicurezza, con turni di lavoro massacranti. Sono i primi a rischio di contagio e molti ci hanno rimesso anche la vita. Alcuni non ritornano a casa da settimane per garantire la sicurezza della propria famiglia. «È inutile sottolineare la complessità del nostro lavoro e i rischi che corriamo in ogni momento, come personale sanitario, a contatto diretto con i contagiati. Siamo tutti in trincea a combattere in prima linea contro un nemico invisibile». Ad affermarlo è Angela Nicodemo, una delle migliaia di infermiere che ogni giorno rischiano la vita. Originaria di Falciano del Massico, presta servizio da 15 anni presso l'ospedale dell'Istituto dermatologico Immacolata di Roma.

Un reparto dell'istituto è stato destinato ai pazienti Covid-19. Gli ammalati, per lo più anziani, oltre alle cure mediche hanno bisogno di affetto. «Nel reparto - aggiunge Angela - lavoriamo da sempre con pazienti oncologici e quindi siamo abituati a prestare non solo le cure necessarie, ma anche a trasmettere vicinanza, umanità, un sorriso, una carezza o comunque un gesto incoraggiante. E in questo periodo è ancora più importante, in quanto gli ammalati non possono ricevere visite di parenti». Ora andate in corsia con la paura? «Certo, siamo esseri umani - è la risposta di Angela - il timore di essere contagiati c'è sempre, anche perché il rischio di questo nemico invisibile è sempre dietro l'angolo. Ma non ci tiriamo mai indietro, siamo sempre presenti». Il rammarico più grande per un'infermiera? «Non poter far nulla quando una persona sta morendo», è la risposta di Angela. (Ang. Cam.)

PETRONI
ANTICA DISTILLERIA

DAL 1858, LA NOSTRA TERRA IN UN BICCHIERE

WWW.DISTILLERIAPETRONI.IT /anticadistilleriapetroni

Ventarioli, le antiche iscrizioni che raccontano il lavoro

DI SALVATORE MANNILLO

«Lo feraro», «lo poteraro», «lo calzolaro». È una delle primissime attestazioni di realità quotidiana all'interno di un edificio religioso, il racconto e la rappresentazione miniaturizzata dei «mestieri», corredati persino di didascalie in volgare. Era un modo per rivolgersi al popolo, per mostrare e rappresentare la dignità del lavoro, nel tempo in cui mortale e spirituale si riunivano in un'unica prospettiva. Potrebbero essere le famose attestazioni della grotta di Comodilla a Roma o le iscrizioni di San Clemente, sempre nell'Urbe. Il tesoro di storia, quelle apparentemente insignificanti, non sono invece un tesoro del sud: sono i mestieri dell'episcopio di Ven-

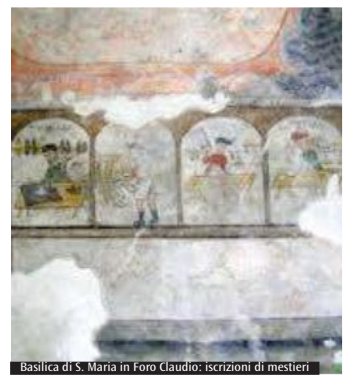
taroli (frazione di Carinola, in provincia di Caserta), la basilica di Santa Maria in Foro Claudio. L'episcopio, così chiamato per via di quella che fu la sua natura di sede vescovile, è sito nel piccolo borgo di Ventarioli, distante dal centro abitato, nascosto agli occhi di chi incautamente potrebbe imbattersi in esso e ignorarlo. La chiesa vuole invece farsi ammirare in tutto il suo splendore antico, nell'imponenza della sua storia e delle sue origini. Origini che affondano le radici almeno nel VI secolo d.C., quando venne costruita la cosiddetta «prima basilica», il nucleo originario di quella oggi visibile ed eretta verso la metà dell'XI secolo. Secondo quanto messo in luce dagli archeologi, il nucleo primordiale dell'edificio dovrebbe essere stato edificato in prossimità di

Nell'edificio religioso dell'episcopio miniature accampagnate da scritte in volgare raffigurano la dignità dei mestieri dell'uomo

presistenze romane, forse riferibili ad un uso termale e funerario. Il testimone della romanità, d'altronde, è ben espresso nello stesso nome della basilica: Foro Claudio. Questo sarebbe da attribuire al console Appio Claudio Cieco, l'iniziatore di quella arteria stradale che ha fatto fiorire questi territori, l'Appia (interpretazione di G. Radke), oppure a Caio Lucio Claudio, secondo G. Rampoldi. Non sono solo quei famosi me-

stieri, quelle meraviglie messe quasi a margine, ad abbellire l'interno dell'edificio. L'impianto rettangolare a tre navate, ciascuna delle quali si conclude con un'abside semicircolare, accoglie al suo interno affreschi dal sapore bizantino. La figura di San Michele Arcangelo, sovrapposto alla turris urbea, la torre d'avorio che rappresenta Maria, si staglia al centro del catino absidale. È sembra di scorgere le figure di Cefalù, di Costantinopoli, della grande ricchezza dell'arte orientale. Ma l'episcopio è solo il cuore di una campagna stracolma di bellezze, delle cosiddette ville di Carinola, i vecchi casali nobili attorno a cui si sono costituiti gli abitati di San Donato, San Bartolomeo, Sant'Anna e San Ruosi-Ceraldi. La predilezione dei nobili per que-

sti luoghi è testimoniata dalla presenza di edifici ad uso di vacanza, come la villa Borbone di Sant'Anna, un borgo talmente piccolo da essere abitato appena da tre o quattro persone. Sono luoghi semi-sconosciuti che narrano la storia di bellezza e diversità di queste terre, che trasudano il verde delle selve e l'aria buona delle colline. E tutta questa storia nasce in un ciclo di distruzione e continuità. Attorno a questi luoghi c'è la presenza delle prime forme di cristianità, come il battistero di Foro Popili, emerso in uno scavo di circa 10 anni fa e poi sotterrato, affidato alle cure della madre terra. È l'immersione della presenza dell'uomo nella natura, è l'orma della civiltà nella radura. È la bellezza di terre da scoprire in ogni dove, in ogni centimetro e in ogni secondo della loro storia.



Basilica di S. Maria in Foro Claudio: iscrizioni di mestieri

Tra le iniziative un portale per far conoscere il territorio e visite virtuali al patrimonio storico e artistico del litorale

Primavera senza turisti ma ora si pensa a dopo

DI PIERLUIGI BENVENUTI

La spiaggia di Mondragone desolatamente deserta sotto il sole splendente. I grandi alberghi di Baia Domizia, i ristoranti e gli stabilimenti balneari sbarrati. Le grandi arterie di collegamento verso il mare lentamente sgombrere. La Pasqua ai tempi della pandemia ha regalato uno spettacolo insolito e triste anche sul litorale domiziano. Immagini da consegnare ai libri di storia e a memorie future. I segni evidenti della crisi del turismo. L'annullamento di fatto dei primi ponti primaverili e il rischio concreto di un ulteriore fermo degli spostamenti lasciano prevedere, purtroppo, delle perdite consistenti e seri problemi per la tenuta occupazionale. Se un piano per ripartire, essere pronti quando si tornerà alla normalità. Così a Mondragone si iniziano ad ipotizzare forme nuove per la promozione del territorio e sfruttare i canali offerti dai social media. È nata così l'idea del portale informativo www.heralditalia.it per supportare gli operatori turistici, mettere a disposizione un'équipe di esperti ed un sito per salvare i tour operator. Si chiama «Progetto Vacanze in Italia». Agenzie di viaggio ed operatori turistici potranno utilizzare gratis una struttura di supporto specializzata per campagne di promozione del territorio e delle strutture ricettive. Potranno raccontare la loro storia, le loro aziende, il territorio in cui sono inserite e le sue bellezze artistiche e archeologiche provando a raggiungere la più ampia platea del mondo dei social. Anche il museo civico Biagio Greco si è mobilitato per nuove forme di visita. Ecco pronto il progetto «millenaria storia di Mondragone da ripercorrere nelle sue cinque sale espositive. Una storia ancora oggi testimoniata dalle tante bellezze artistiche e dai tanti monumenti visitabili in un'escursione ideale per gli amanti del trekking e vivere un viaggio nella natura e nei secoli. Si può iniziare andando a scoprire l'affascinante borgo medievale di Montis Dragonis, arroccato a 410 metri sul livello del mare, sulla sommità del monte Petrone. È un imponente insediamento fortificato, fondato in età normanna su un precedente insediamento altomedievale. Dalla sommità è possibile godere di un panorama suggestivo che spazia da Ischia e dal golfo di Napoli al promontorio del Circeo. Proseguendo a piedi tra stretti sentieri si



Lungomare di Mondragone. Il turismo estivo è uno dei principali motori dell'economia locale insieme ai monumenti antichi e all'enogastronomia

raggiunge il monastero abbandonato di sant'Anna «de aquis vivis», fondato nel 1342. Oltre alla chiesa a pianta latina ed in stile gotico si potrà ammirare la torre colombaia di mattoni rossi, dalla forma ottagonale. È stata edificata su una piccola sorgente dalla quale sgorgano le acque che danno nome alla zona. Prima di scendere verso il centro abitato è d'obbligo una sosta presso il santuario del Belvedere edificato nel 1200 e dove fu custodito per secoli il quadro della patrona della città, Santa Maria Incaldata, che oggi si può ammirare nell'omonima basilica del centro storico. Riscendendo verso l'abitato, si potranno vedere i resti dell'antica via Appia. In prossimità della stessa sorgente la Torre del Paladino, mausoleo del I secolo a.C., probabilmente costruito da una nobile famiglia locale, la gens Caecidia. L'ingresso è

ritolto al Massico ed è costruito a blocchi enormi poligonali dello spessore di due metri e permette l'accesso alla camera sepolcrale che riproduce le celle funerarie dei sepolcri di personaggi illustri. Si è decidera, passata la pandemia, di fare un'escursione in questi luoghi non si può non apprezzare i sapori della tradizione enogastronomica. È un viaggio nel cuore dell'Ager Falernus, che non è solo mare, ma anche campagna e vigneti dall'origine antica. Qui si producono il vino Falerno, noto fin dall'epoca degli antichi romani, e la prelibata mozzarella di bufala. Alla fine dell'escursione è d'obbligo una sosta presso i numerosi caseifici della zona o in una delle cantine vinicole, ad iniziare da quella fondata da Michele Moio, il padre del Falerno moderno, o una degustazione degli eccellenti prodotti dell'antica distilleria Petrone.

Il viaggio nel cuore dell'Ager Falernus, che non è solo mare, ma anche campagna e vigneti dall'origine antica. Qui si producono il vino Falerno, noto fin dall'epoca degli antichi romani, e la prelibata mozzarella di bufala. Alla fine dell'escursione è d'obbligo una sosta presso i numerosi caseifici della zona o in una delle cantine vinicole, ad iniziare da quella fondata da Michele Moio, il padre del Falerno moderno, o una degustazione degli eccellenti prodotti dell'antica distilleria Petrone.

la lettura

Sinuessa e la verità sulle idi di marzo Il libro di Crimaco

DI PIERLUIGI BENVENUTI

«Smetti di tormentarti!» disse il fantasma intuendo lo stato d'animo di Lucio Papio Pollio. «O il mio sacrificio sarà stato inutile. Gli assassini, i traditori sono morti, ma per dare pace al mio spirito offeso c'è ancora qualcosa da fare. Tocca a te farlo». È l'ultima missione che il fantasma di Cesare affida al fido legionario. È l'incipit del romanzo «Sinuessa, l'eredità di Cesare» di Luigi Crimaco. Quelle pagine sembrano subito svelare ogni mistero del racconto. Sono solo l'inizio invece di un giallo tra storia, mito, archeologia. Un racconto ricco di avventure, scontri armati, amore, tradimenti, eros. Siamo a Sinuessa, l'antica colonia romana sul Tirreno, nel cuore dell'Ager Falernus nell'estate dell'anno 12 d. C. La vita del magistrato Lucio Papio Pollio, duoviro di Sinuessa, scorre all'apparenza tranquilla nella sua villa alle pendici del Massico, immersa nei vigneti. Custodisce però un terribile segreto. Un mistero scritto nel sangue, alle idi di marzo del 44 a. C., quando Caio Giulio Cesare venne ucciso dai congiurati: la verità sulla morte di Cesare. Lucio decide di portare nella tomba il suo segreto, ma la decisione ne segnerà la vita trasformandolo nell'uomo che non può morire. Le persone a lui più care muoiono, ma lui continua a vivere. Fino a quando gli si presenterà il fantasma di Cesare. Solo allora Lucio decide di svelare al mondo la verità sulla morte del dittatore, scrivendo un libro. Inizia così il viaggio di Lucio nella memoria e la rievocazione delle sue avventure che porteranno a rivivere nelle pagine del libro di Crimaco le figure di Marco Antonio, Cleopatra, Cicerone e Gaio Ottavio, il futuro Augusto. Con il rigore dello storico e dell'archeologo, Crimaco racconta la vita quotidiana, i rituali, gliificanti conviviali, i misteri della civiltà romana nell'ora più drammatica della storia di Roma, la fine della Repubblica e la nascita dell'Impero. Crimaco racconta con dovizia di particolari, e mai in forma tediosa, le bellezze di antiche città come Minturnae, Puteoli, Capua, Liternum e soprattutto Sinuessa, l'antica colonia da cui è nata la moderna Mondragone. Al lettore sembra quasi di riviverle nel loro splendore. Sull' sfondo c'è un protagonista particolare: il vino Falerno, a cui Sinuessa deve la sua fama. Un appassionante romanzo ma anche un atto di amore dell'autore per la sua città. Laureato in archeologia, Crimaco ha effettuato scavi in alcune delle più importanti città romane della penisola, tra cui Sinuessa, Puteoli e Capua. È stato city manager di Pompei. Oggi è direttore dei musei archeologici di Mondragone e di Piedimonte Matese.



Pillole di saggezza... e di umorismo

Benché l'onda delle parole ci sovrasti sempre, le nostre profondità sono sempre silenziose.
Khalil Gibran
poeta-filosofo

Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per iscrivere il nome sulla nave.
BUIO PESTO

Chi salva una vita, salva il mondo intero.
Taimud

gliare legna, dividere compiti e impartire ordini, mi insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito.
Antoine De Saint Exupéry
scrittore

Nel dramma della pandemia, di fronte a tante certezze che si sgretolano, di fronte a tante aspettative tradite, nel senso dell'abbandono che ci stringe il cuore, Gesù dice a ciascuno: «Coraggio, apri il cuore al mio amore, sentirai la consolazione di Dio che ti sostiene».
Papa Francesco

Nulla impedirà al sole di sorgere ancora, nemmeno la notte più buia, perché, oltre alla nera cortina della notte, c'è un'alba che ci aspetta.
Khalil Gibran
poeta-filosofo

Dio fa crescere i suoi fiori più belli in mezzo alle pietre più aride.
Papa Francesco

La grandezza dell'uomo è nella decisione di essere più forte della sua condizione.
Albert Camus
filosofo-scrittore

Perché avete paura? Non avete ancora fede?
Vangelo di Marco 4, 40

Per essere sereni in questa vita, le cose più importanti sono

Sorridere di più per essere felici

no l'aver qualcosa da fare, qualcosa da amare e qualcosa in cui sperare.
Joseph Addison
politico-scrittore

Non consultarti con le tue paure, ma con le tue speranze e i tuoi sogni. Non preoccuparti di ciò che hai provato e fallito, ma di ciò che è ancora possibile fare.
San Giovanni XXIII

Nel giorno dell'angoscia alza a te il mio grido perché tu mi rispondi.
Salmo 86,7

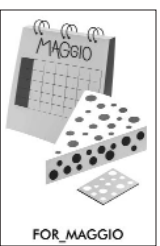
Là dov'è il pericolo, c'è anche la via di salvezza.
Friedrich Hölderlin
poeta

Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio, ti rendo forte, ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia.
Profeta Isaia 41, 10

Portate nelle vostre case e a quanti incontrate il gioioso annuncio che è risorto il Signore della vita, recando con sé amore, giustizia, rispetto e perdono.
Papa Francesco

Prendi un sorriso, regalalo a chi non l'ha mai avuto. Prendi un raggio di sole, fallo volare là dove regna la notte.
Mahatma Gandhi
filosofo-politico

Apriamo il cuore all'amore di Dio e saremo sostenuti dalla sua consolazione.
Papa Francesco



ILLUSTRAZIONI LIBRE